

Dal lungo e articolato **DISCORSO RIVOLTO DAL PAPA** nell'udienza del 3 agosto

all' *Euromoots* delle Guide e Scouts d' Europa, abbiamo estrapolato questo messaggio che sembra costruito proprio per l'avvio del nuovo anno accademico

La libertà si conquista in cammino, non si compra al supermercato. Si conquista in cammino. La libertà non arriva stando chiusi in stanza col telefonino e nemmeno sballandosi un po' per evadere dalla realtà. No, la libertà arriva in cammino, passo dopo passo, insieme agli altri, mai soli...

Vorrei lasciarvi cinque parole. Non mie, ma del Vangelo... Il Vangelo è il vero navigatore per la strada della vita - è la mappa della vita. Ecco le cinque parole di Gesù, sono cinque parole, facili da ricordare: «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38).

Cinque parole, ma tutto un messaggio, un programma di vita. Parole semplici, che tracciano una rotta chiara. Date e vi sarà dato.

Prima di tutto date. Oggi si pensa subito ad avere. Tanti vivono col solo scopo di possedere quel che piace. Ma non sono mai soddisfatti, perché quando hai una cosa ne vuoi un'altra e poi un'altra ancora e avanti così, senza fine. Non c'è la sazietà dell'avere. L'avere di più provoca più fame, più voglia di avere, senza trovare quello che fa bene al cuore.

Il cuore si allena non con l'avere, ma col dono. L'avere ingrossa il cuore, lo fa pesante, lo fa mondano. Il dono lo fa leggero. È un allenamento di tutti i giorni.

Per questo Gesù fissa come punto di partenza non l'avere, ma il dare: date, cioè iniziate a mettere in gioco la vita! Dare vuol dire alzarsi dalla poltrona, dalle comodità che fanno ripiegare su se stessi, e mettersi in cammino. Dare vuol dire smettere di subire la vita e scendere in campo per regalare al

mondo un po' di bene. Per favore, non lasciate la vita sul comodino, non accontentatevi di vederla scorrere in televisione, non credete che sarà la prossima app da scaricare a farvi felici.



C'è anche un'altra cosa nella voglia di avere: l'alienazione. Tu perdi la tua originalità e diventerai una fotocopia. Ma Dio ha creato ognuno originale, con il nome proprio.

Non facciamo della nostra originalità - come diceva quel ragazzo sedicenne *Carlo Acutis* - una fotocopia. Quanti giovani oggi, è triste, sono una fotocopia, hanno perso l'originalità e copiano l'identità di qualsiasi altra originalità. Tu dici: "Va bene, do il meglio di me, ma in giro c'è tanto menefreghismo, tanti pensano solo a se stessi. Non è che faccio la figura dell'ingenuo e ci perdo e con il dare divento un ingenuo del quale tutti rideranno?".

Vorrei dirti: fidati di Gesù. Fidati di Gesù. Egli, dopo aver detto date, aggiunge: e vi sarà dato. Dio è Padre e vi darà più di quello che immaginate. Dio non lascia a mani vuote. Quando sembra che ti tolga qualcosa, è solo per fare spazio e darti di più e meglio, per farti avanzare nel cammino.

Dunque, la prima cosa, dare. È il segreto della vita. Sapete perché? Perché la vita è una realtà speciale: "Io voglio possedere la vita, possedere la mia vita. Come devo fare?"

La vita si possiede solo donandola, dandola. Così tu possederai la tua vita! Ma tu puoi dire: "Anche se do il meglio di me, la realtà non cambierà in meglio". Non è vero. Sai perché? Perché tu sei unico. Perché nessuno al mondo può dare al mondo quello che sei chiamato a dare tu, nessuno... Vorrei dirlo a ciascuno di voi: per me tu sei prezioso. Per Dio tu sei prezioso. Sareb-

be bello che dal cuore lo diceste ogni volta che vi trovate insieme, a ognuno, dal cuore: "Tu sei prezioso, tu sei prezioso ...".

Questo è il dono.. Aprirsi all'altro, vivere per fare bene all'altro! Sì, perché se costruite ponti verso gli altri, vedrete gli altri percorrere quei ponti verso di voi.

Una vita che vaga per aria evapora anziché andare avanti.

Guardate le vostre mani, fate per costruire, per servire, donare e per dare agli altri e dite a voi stessi: "I care, l'altro mi riguarda". Date e vi sarà dato vale anche nei confronti del creato. Se continuiamo a sfruttarlo, ci darà una lezione terribile.

Cari amici, *Parate viam Domini*. Vi incoraggio a preparare la via del Signore ovunque vi troviate: il Signore non cerca solo gente per bene - non solo questo -, ma il Signore cerca gente che fa il bene! "Date e vi sarà dato".

• *Per l'intero discorso, andate sul sito vatican.va. Leggetelo con calma. Ne vale la pena.*

BASTA UN SORRISO PER SALVARE IL MONDO **Il cruccio dell'uomo da sempre: la ricerca della felicità**

Non a caso si sono arrovellati tutti i grandi pensatori dell'antichità, da Aristotele a Seneca, da Agostino a Tommaso d'Aquino. Ma è una questione che tiene banco anche oggi. Basta guardare solo ai tanti (decisamente troppi) volumi che invadono le librerie promettendo un benessere fai da te, vago ed effimero, in cui spesso la felicità fa rima con banalità. Di taglio nettamente diverso sono due saggi, *Ti penso positivo. #lafelicità è una scelta* (Ediz. Paoline, pagine 320, euro 16) e l'ultimo, *Un sorriso prima di tutto. 101 idee per illuminare la nostra vita* (San Paolo, pagine 144, euro 14) scritti da *Mimmo Armiento*, appassionato psicologo e psicoterapeuta dell'animo umano. Esponente della psicologia positiva in Italia, Armiento è anche tra i promotori del Laboratorio di psicologia cristiana che si tiene ogni anno ad Assisi.

Eppure lei si rivolge soprattutto a chi non crede.

Avere Dio come riferimento è necessario per la nostra felicità. Ed è una felicità a cui anche il non credente può aspirare, riconoscendo che Dio è in ogni cosa che reputa vera e buona. La nostra ragione se non viene offuscata da pregiudizi porta al Creatore. Già restare incantati davanti a ciò che esiste significa affermare Dio. È un'esperienza che facciamo sin da bambini.

In che senso?

A cinque-sei anni capisci che non sei al mondo come un pezzo del corpo di tua madre o di tuo padre. Quando dici "io" ti accorgi che questo io precede quello dei tuoi genitori. E puoi avere l'intuizione che se esiste è perché qualcuno ti ha voluto, tua esistenza come dono e non come casualità.

È un orizzonte negato anche dalla sua disciplina, tant'è che lei sostiene come sia sempre più necessario passare da una psicologia positivista a una positiva.

La psicologia positivista ha ridotto l'uomo a organismo animale, evolutosi per caso e necessità. Mentre la psicologia positiva, fondata vent'anni fa da *Martin Seligman*, non esclude in modo aprioristico la dimensione morale e spirituale. Prevala una visione della felicità così come era definita dai Greci: *eudaimonia*, cioè seguire il proprio "angelo" buono, la propria voce buona dentro la coscienza. E quando parliamo di coscienza non intendiamo solo quella che abbiamo degli altri, ma anche quella di un Altro da cui proveniamo.



Che cosa rende felici le persone secondo la psicologia positiva?

Il giudizio di felicità sulla propria vita non viene solo da fattori edonistici come per esempio quanto è stata piacevole la giornata, ma anche se ha avuto senso, se ho fatto qualcosa di buono o se ho fatto il mio dovere. L'*eudaimonia* è una benedizione che sento dentro. Se io sono gentile con qualcuno e quella persona mi ringrazia io interiorizzo la sua benedizione, mi sento contento. Se ho fatto il mio dovere, ho lavorato tanto e torno a casa, mi sento dentro una benedizione perché è come se avessi rispettato quell'indicazione di bene che avvertivo nella coscienza.

È un discorso che tira in ballo le virtù.

Certo, la virtù rende felici. Non a caso Socrate diceva che è più felice

chi subisce un'ingiustizia rispetto a chi la fa, perché chi la subisce non perde una benedizione interiore, mentre chi la fa ha la disapprovazione della propria coscienza. E questo è coerente con la preghiera, perché quando entri in contatto con l'assoluto ti senti benedetto dentro. La preghiera ci rende felici perché interiorizziamo una benedizione.

Sembra tutto facile. Eppure non basta un clic per essere felici.

Infatti la felicità è qualcosa di semplice ma non facile. È una scelta, spesso coraggiosa. A volte eroica, come la felicità di chi fa il proprio dovere magari entrando nelle fiamme per salvare qualcuno. O semplicemente scegliendo, non sempre di cambiare lavoro, ma sicuramente di cambiare il modo in cui lo si vive. Accorgendoti del bene che fai intorno a te facendo col cuore il tuo lavoro.

Il suo libro ci offre suggerimenti per essere felici. Ma si intuisce che uno dei segreti per vivere con gioia è essere grati per ciò che siamo.

Le ricerche di *Robert Emmons* confermano che le persone con un atteggiamento di gratitudine sono anche quelle che si dichiarano più felici. Gratitudine non solo verso gli altri o verso sé stessi, ma anche nei confronti degli eventi della vita. Ma essere grati presuppone Qualcuno verso cui essere riconoscente.

All'origine di tutto per lei c'è un sorriso.

Nasciamo tutti da un sorriso. Quello con cui mamma e papà si sono incontrati. Se siamo qui ora è perché un uomo e una donna si sono sorrisi e ci hanno sorriso! E quanto più è stato autentico il loro sorriso, tanto più è luminoso il sorriso che ci portiamo dentro. Felice è l'uomo che intuisce di non essere più solo figlio del sorriso dei suoi genitori, ma anche del sorriso più bello, quello di Dio. (a pag. 12)

IL SANTO DEL BIMESTRE

Dal 25 maggio 2013 l'antimafia va in paradiso; anche se il primo a riderne sarebbe proprio lui, il

Beato don PINO PUGLISI,

il prete antimafia per eccellenza, che non è stato mai un prete "anti", ma sempre un prete "per".



Le sue umili origini (papà calzolaio, mamma sarta) affondano a Brancaccio, il quartiere palermitano dove nasce il 15 settembre 1937 e sempre ad alta concentrazione di miseria (non sempre solo materiale), di delinquenza, di corruzione. E di mafia. Con la quale il prete di Brancaccio deve ben presto confrontarsi, perché del suo quartiere finisce nel 1990 per essere nominato parroco. Nei 28 anni precedenti ha ricoperto i più svariati incarichi, rivelandosi sempre fine educatore, consigliere illuminato ed incisivo formatore di coscienze, comunque un prete "rompiscatole", come ama definirsi, che non lascia tranquilli i suoi interlocutori, sempre stimolandoli ad una maggiore autenticità cristiana.

Significativi, dal punto di vista pastorale, i suoi otto anni passati nella comunità di Godrano, contrassegnata da una atavica e sanguinosa faida, che riesce a debellare a colpi di Vangelo e carità.

Ritorna a Brancaccio da parroco a 50 anni suonati, con la sua passione per i giovani che vuole sottrarre all'"influenza mafiosa". *"Non ho paura delle parole dei violenti, ma della paura degli onesti"*, denuncia in chiesa. E in questo contesto viene decretata dai boss la sua condanna a morte: il 15 settembre 1993 un colpo di pistola alla nuca—e lui, morente, sorride dichiarando: "Me l'aspettavo".

Beatificato da Benedetto XVI nel 2013 — Memoria il 21 ottobre, giorno del suo battesimo.

BASTA UN SORRISO PER SALVARE IL MONDO (da pag.11)

Nei suoi libri felicità è sinonimo di nuzialità. Con sua moglie ha fondato l'associazione *"Ingannevole come l'amore"*, con cui gira l'Italia per testimoniare la bellezza del matrimonio.

Nessuno è felice se non può dire grazie a qualcuno o se non può donarsi gratuitamente a qualcuno. Nessuno può essere felice da solo. Anche se vinco al Superenalotto non sarei davvero contento se non avessi qualcuno con cui condividere questa gioia. La felicità poi è sempre un incontro nuziale. Con mia moglie e altre coppie di sposi da otto anni portiamo avanti degli incontri formazione per single o sposati. Un'iniziativa che solo grazie al passaparola ci ha permesso di incontrare migliaia di persone. Vogliamo solo condividere una bellezza che spesso non si vede: la felicità in famiglia. Oggi "amore"

è la parola più ingannevole, in questa cultura relativista. Ma l'amore ha le sue leggi. Se le rispetti diventa gioia, altrimenti hai chiamato amore qualche altra cosa, una trasgressione o una dipendenza. Nell'amore di un uomo e una donna c'è il senso vero dell'a-more: passione, appartenenza, scelta dell'altro nella sua insostituibilità, rispetto della sua unicità.

Uno dei cardinali della sua psicologia è «vivere la vita come una missione».

Nessuno cammina perché ha le gambe e nessuno mangia semplicemente perché ha fame, ma se ha una ragione per camminare e per mangiare. La psicologia positiva ci conferma che è felice chi trascende se stesso verso qualcosa più grande di lui, chi riconosce nella propria vita un senso, una

mission da compiere, un donarsi a un bene più grande anche nel realizzare i propri talenti.

Perché la felicità di cui parla è qualcosa che non finirà?

Perfino Nietzsche ha ammesso che un piacere per essere gustato ha bisogno d'eternità. Come possiamo godere davvero di un bene se abbiamo paura che ci sfugga tra le mani come il tempo? Per gustare davvero un attimo di bene abbiamo bisogno di sapere che il Bene è eterno.

La vita felice è sentirsi svegliati da una mission da compiere. È vivere questo giorno, il mio giorno, non come se fosse l'ultimo, ma come se fosse il primo di una vita spalancata sull'eternità.

Antonio Giuliano—Avvenire

U.C.A.L. - UNIVERSITARI CATTOLICI dell'ATENEO LUCANO

Piazza Don Bosco 11 bis, 85100 Potenza — Codice fiscale 96036350765

Tel. 0971 442708 - Cell. 347.8700228 - Fax 0971.445233

e-mail: ucalpz@gmail.com - <https://ucalpz.wixsite.com/ucalpz> - facebook: ucalpz



Bollettino formativo/informativo del movimento degli UNIVERSITARI CATTOLICI dell'ATENEO LUCANO
Anno 18° - N° 5 (177) Settembre-Ottobre 2019
Poste italiane - Sped. in A. P. - art. 2 c. 20/c Legge 662/96 - PZ
Direttrice responsabile: Maria De Carlo

Con il patrocinio della Regione Basilicata

PRESIDENTE

Cari ragazzi, un altro anno sta per iniziare. Voglio, innanzitutto, augurarvi il meglio, con la speranza che possa essere pieno di soddisfazioni.

E vi avviso che questo mese la messa sociale sarà posticipata di una settimana, dunque mercoledì 16.

Spero che questo possa essere un anno di ulteriore crescita per la nostra associazione: vi invito dunque a portare ragazzi nuovi perché abbiamo bisogno di voi, perché sappiamo tutti che senza ognuno di voi non avremmo avuto una crescita così netta nel giro di un solo anno! Spero, inoltre, che possa essere un anno dove l'appartenenza all'associazione sia un motivo di vanto per gli ideali che cerchiamo di trasmettervi e per tutti gli incontri e i corsi di formazione a voi dedicati che non posso anticiparvi. La nostra sede è sempre aperta e ricordate che è anche casa vostra: vi aspettiamo.

Vi ricordo anche la grande opportunità che abbiamo quest'anno grazie alla rappresentanza che siamo riusciti ad esprimere, ragazzi che per qualsiasi problema saranno disposti ad aiutarvi ed a rendervi il percorso universitario più fluido e più piacevole.

Ultima raccomandazione: portate in sede l'allegata domanda di iscrizione all' UCAL per il 2019-2020, scritta con calma in modo leggibile e con tutti i dati richiesti, allegando fotocopia di vostro documento d'identità, come richiesto da Unibas,

Buon anno! Vostro Filippo

ANIMATORE

Carissimi Soci UCAL, abbiamo appena avviato il nuovo anno accademico e a ciascuno di voi faccio pervenire i miei fraterni auguri: sia un anno fecondo di bene, di crescita culturale e professionale, per essere sempre più protagonisti attivi di fronte alle tante provocazioni del mondo attuale.

Conoscete bene quanto sta facendo *Greta*, che nella sua giovane età è capace di parlare con durezza a quanti, avendo responsabilità, non provvedono al bene di ogni uomo, di tutti gli uomini, del mondo intero: non possiamo rimanere indifferenti al rischio del futuro dell'umanità.

Ed è per "custodire la nostra casa comune" che *Papa Francesco* ha lanciato un evento mondiale che si terrà il 14 maggio 2020 per "Ricostruire il patto educativo globale".

Il Papa dice esplicitamente che "serve un patto educativo globale che ci educhi alla solidarietà universale, a un nuovo umanesimo". È necessaria una *"convergenza globale"* che veda tutti gli abitanti della terra allearsi per la salvaguardia della *"casa comune"*.

Questa convergenza e alleanza per sentirci nella "casa comune" ha bisogno di educazione, di un *Patto educativo* che ci veda tutti impegnati per formare persone "disponibili a mettersi al servizio della comunità".

Come mondo universitario siamo fortemente provocati dagli eventi attuali.

I giovani universitari, impegnati a dare senso e valore umano autentico al loro percorso formativo, devono sentirsi chiamati ad essere protagonisti nella costruzione di una società e umanità nuova.

È un impegno che tocca ognuno di voi!
Don Vito



I GIGANTI DELLA SILA salutano gli universitari UCAL, con l'augurio che crescano anch'essi sani e vigorosi, "giganti" di UNIBAS

LASCIA CHE DIO TI GUIDI SU VIE CHE NON CONOSCI LA VIA DEL PERDONO

È l'alternativa al tradimento di Giuda, è la via del perdono. È il sentiero che esce dal sepolcro e su cui ci guida Gesù Risorto.

Giuda, sì, proprio lui, il traditore in persona.

Quello che fa l'amico, ma amico non è. Quello che "sono forse io?" quando già aveva pianificato tutto e cercava solo il momento perfetto. Quello del "chi inzuppa con me ...". Lui. Giuda.

Semplice per noi che conosciamo la trama e il finale, ma mentre tutto ciò avveniva, mentre ancora gli apostoli non sapevano cosa sarebbe successo, il gelo calò nella stanza. "Qualcuno mi tradirà ...", qualcuno.

Capite che dramma: dieci, e dico dieci persone prese dal panico perché non sapevano se sarebbero state loro.

Solo uno, Giovanni, ebbe il coraggio di chiedere chi sarebbe stato. Su dodici solo lui era certo fin dentro le sue viscere, dal profondo del suo cuore, che non avrebbe mai potuto tradire.

E gli altri dieci allora? Quelli che si chiedono se sarebbero stati loro: così poco si fidavano di loro stessi, o forse sono più sinceri di quanto lo

siamo noi con noi stessi? Chi può dire di non aver tradito? E non solo la propria famiglia, o il proprio marito, o il fidanzato. Chi può dire di non aver mai tradito un ideale? Chi può dire di non essersi mai approfittato di una circostanza, di



un'ingiustizia? Chi può dire di aver sempre lottato contro tutto e tutti anche quando era la folla quella da affrontare?

Tutti noi, tutti i giorni possiamo tradire. Possiamo essere Giuda a lavoro, a casa, con i nostri amici. Nessuno di noi è senza colpa, nessuno si salva. I nostri valori, i nostri ideali: chi può dire di non aver mai perso la rotta o di aver sempre difeso la sua fede? Quante volte i nostri valori vengono infangati da tante menzogne? Quante volte anche noi facciamo difficoltà a difenderli, con le nostre anime intossicate dalle falsità del mondo?

Eppure questa storia di tradimenti, dei nostri tradimenti, non è solo disperazione e angoscia. Perché il tradimento più grande che possiamo fare è tradire noi stessi e non essere in grado di perdonarci.

Giuda sapeva che Gesù lo avrebbe sempre amato nonostante tutto. Eppure Giuda decide che lui non poteva più amarsi così: ci vuole tanta umiltà nell'accettare che siamo fragili che siamo creature piccole piene di desideri e di ideali molto più grandi di noi.

Ci vuole coraggio per andare dal nostro fratello e dire che abbiamo sbagliato. Perché i tradimenti dei nostri amici e quelli che facciamo a noi stessi ce li leghiamo sempre al dito, per anni...

È bastato uno sguardo di Gesù per far capire a Pietro che lui valeva più delle sue debolezze. E noi? Siamo abbastanza umili da perdonare e perdonarci ogni volta che ci tradiamo?

In tutta questa triste storia, solo uno è il vincitore: Gesù, colui che ha deciso di trasformare l'atto più ignobile, il tradimento di un amico, in un finale di amore puro, quello vero, quello che non ha paura della morte. *da Aletheia*

SUPERBIA



"Gregorio Magno diceva che ci sono quattro modi in cui si manifesta la superbia: Quando si pensa che il bene derivi da noi stessi – Quando si crede che, se ci viene dato dall'alto, è per i nostri meriti – Quando ci si vanta di avere quello che non si ha – Quando, disprezzando gli altri, si aspira ad apparire gli unici dotati di determinate qualità"

(Moralia 33.6.16)

KOSE — UN RAPPER E LE SUE 4 DONNE — LA FAMIGLIA E' LUOGO SALVIFICO

Lo "pseudo-chitarrista" dei Mienmuaif - Mia moglie ed io, intervista a Kose in occasione dell'uscita del nuovo videoclip: Acqua Sacra.

Gianluca Cosentino, in arte Kose, è un marito, un professore di religione e un rapper mantovano. Sposato, con tre bambine, sta condividendo con noi l'avventura della musica nella stessa "scuderia", la neonata etichetta musicale DiPeso Records. È appena uscito il bellissimo videoclip di "Acqua sacra", il singolo che anticipa il nuovo album, Animadvertere". Ma prima di arrivare alla musica, passiamo attraverso la sua storia e a com'è cambiata anche grazie all'intervento di alcune donne ...

Le donne sono state una corsia preferenziale per l'incontro con Gesù. Se penso all'infanzia mi viene in mente *in primis* mia nonna e la sua fede semplicissima, fatta 'solo' di qualche rosario mai concluso, ascoltato alla tv per la stanchezza o perché indaffarata nelle faccende di casa. Oppure mi viene in mente una suora che abitava in un appartamento nel quartiere popolare in cui sono cresciuto, che ci faceva catechismo con estrema dolcezza. La mia svolta poi la devo soprattutto alla mamma di un amico che mi ha annunciato la gioia che l'incontro con Cristo le aveva donato. Oggi però è sicuramente mia moglie la donna che mi dà l'esempio per vivere una fede matura nel servizio e nella preghiera.

Abitare con quattro donne non dev'essere semplice ... (considerazione dello pseudo chitarrista dei Mienmuaif, coinquilino della moglie cantante).

La famiglia per me è un luogo salvifico. In questo dono che ho ricevuto e che ho accettato di costruire sperimenterò una



continua crescita umana e spirituale. Per onestà devo dire anche che non è un ambiente idilliaco, anzi, è un ambiente talvolta spinoso. Nella relazione marito-moglie ognuno dei due deve fare i conti con la propria storia e con le proprie ferite e nel rapporto con le figlie gli equilibri da rinnovare sono stati frequenti. Però è senza dubbio il luogo della gioia, della novità di vita. Avere quattro donne in casa ad ora mi sembra una ricchezza. Ognuna è diversa e per ognuna occorre un amore particolare. In realtà sono molto coccolato.

Noi e Kose da qualche mese stiamo viaggiando in parallelo: dopo il suo, a breve uscirà anche il nostro videoclip in anteprima ... e stiamo portando a termine i progetti Musicraiser (a questo link potete accedere al suo) che permettono di vendere in anteprima i cd con pacchetti pensati per chi ci segue e raccogliere così il necessario

per far fronte alle tante spese che occorrono alla produzione di un album di qualità.

L'idea di fare un disco risale a un paio d'anni fa. In passato ho sempre fatto rap, ma non avevo mai pensato a un album.

Dopo l'incontro con Gesù ho sempre fatto mio il passo del Vangelo che dice: *'Non accumulate tesori sulla terra, ma in cielo ... Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta'*. Pertanto ho sempre messo al primo posto questo e man mano che passavano gli anni e che godevo della pienezza delle cose del cielo, cioè la ricerca vocazionale, la famiglia, lo studio, il lavoro di insegnante, qualche viaggio speciale, la contemplazione della natura, la guarigione interiore ... , ho accumulato scrittura e ho visto mutare i contenuti dei testi e a un certo punto è arrivato il momento giusto, anche se non avevo più vent'anni. In passato ho anche avuto proposte che ho dovuto scartare perché sono sempre stato 'rigido' per quanto riguardava le produzioni. Dovevano suonare come suonano ora: hip hop. Il rap è un genere, a mio avviso, che se fatto male rischia di sembrare ridicolo. Quando ho incontrato Kidd Pe-ko, un beatmaker amico di Mantova, ho capito subito che era la persona adatta: umile e 'hiphop head'. È stato un vero dono per me. L'album è praticamente un 'concept' in cui si può cogliere la mia visione del mondo filtrata dal mio cammino di fede.

Su Aletheia

LA FEDE DI UNA DONNA CHE HA IMPARATO A VIVERE PER SAPER MORIRE

HO VISTO NADIA SCEGLIERE-
L'ABBRACCIO PIÙ GRANDE

Maurizio Patriciello

«Voglio imparare. Il tempo stringe e io debbo imparare. Imparare a vivere per saper poi morire». Nella vita non sempre ci rendiamo conto dell'importanza del dover imparare a vivere. Si vive e basta. Un fatto scontato, istintivo, naturale. E questo è grande errore.

Sono passati pochi giorni dalla morte di **Nadia Toffa**, la giornalista e conduttrice tv bresciana, che ha scosso l'Italia. In tanti ci siamo chiesti il perché. Qualcuno, grossolanamente, ha liquidato la faccenda parlando di una sorta di reazione emotiva. Le emozioni hanno la loro importanza, non c'è dubbio, ma da sole dicono ben poco.

La parabola di **Nadia Toffa** – discendente secondo una logica solo umana; ascendente secondo la logica di Dio – inizia da lontano, da quando per le prime volte la vedemmo affacciarsi sullo schermo. Una ragazza bella, slanciata, cocciuta, intraprendente. Schietta, brava, coraggiosa. I più giovani si specchiavano in lei, magari con un pizzico di benevola invidia. I più anziani la consideravano alla stregua di una figlia da proteggere.

Una giovane destinata al successo, Nadia. Simpatica, brava, coinvolgente. Sarebbe arrivata lontano. Una mattina, come un fulmine a ciel sereno, in un albergo di Trieste, perse i sensi. Sarebbe stata lei stessa, mesi dopo, a confessare di avere il cancro. I telespettatori rimasero sconcertati. Cancro, parrucca, chemio, sono



parole da esorcizzare, lei invece ne parlava con serenità. Era finta, calcolata, per chissà quali scopi quella serenità, o faceva sul serio quella giovane giornalista? No, Nadia, non stava barando, non era capace di barare. In lei si specchiavano migliaia di ammalati di cancro, i loro parenti, i loro amici. E ancora una volta, Nadia accettò di diventare la portavoce dei malati. Un popolo al quale non sempre i cosiddetti sani assicurano la giusta comprensione e i diritti cui hanno diritto.

Nadia capì che le veniva chiesto molto perché molto le era stato dato. Accolse come una sorta di 'vocazione' il male che l'affliggeva e dal quale fece di tutto per guarire. Intanto, però, da quel male si lasciava ammaestrare. Nulla doveva andare perduto. Dalla sofferenza imparava. E le giornate, quando il dolore le dava tregua, le sembrarono più lunghe, le sere più dolci, il cielo più azzurro, gli amici più cari.

Imparò che tutto viene da Dio. E gridò al mondo la sua fede. «Dio non è cattivo, credetemi, Dio non è cattivo». Nadia, inchiodata in un letto di dolore, stava evangelizzando il dolore.

Con Dio iniziò a dialogare e litigare, come sapeva fare lei, cocciuta, ma mai cattiva. E comprese che la preghiera, da noi cristiani tante volte trascurata quando la vita ci sorride, era un 'abbraccio'. L'abbraccio caldo e rassicurante di Dio alla sua creatura. E volle

comunicare ai fratelli in umanità la scoperta fatta. Imparava a vivere, Nadia. O, meglio, andava perfezionando la lezione iniziata tanti anni prima.

Imparò ad amare la vita anche nei giorni del dolore. Capì che la Nadia di un tempo andava sfiorando, non sarebbe tornata più. Ma non ne fece un dramma.

Con lei ho avuto un rapporto limpido, onesto, discreto, che si è andato intensificando negli ultimi mesi. «Continuo la chemio e non mollo. Sorrido e accetto tutto quello che Dio ha disegnato per me. Porto nostro Signore nel cuore e vedremo cosa deciderà per me. Porgo la mia anima vicino al suo immenso cuore. Grazie di esistere, padre. Le voglio bene».

Per gli auguri di Natale, le scrissi: «Nasconditi, Nadia sempre cara, come un uccellino, nelle fenditure della Roccia. La tempesta, il freddo, la neve, il gelo, le raffiche di vento, nulla potranno contro la Roccia che ti ripara. Lasciati cullare come un bambino sul seno della mamma. Non opporre resistenza. Dio è più grande del nostro povero cuore. Ti ama. Sei sua. Gli appartieni. Ti brama. In questa certezza, riposa».

Poche ore dopo, la brillante giornalista, chiamandomi per la prima volta col solo nome di battesimo, rispondeva: «Grazie, Maurizio. Mi metterò al riparo tra le sue braccia. Io non ho paura per me ma per la mia cara mamma».

Papa Paolo VI, bresciano come lei, ci disse che «il mondo, oggi, non ha bisogno di maestri ma di testimoni».

Nadia Toffa lo è stata. Per questo l'Italia intera ha pianto la sua morte e continua a volerle bene.

Avvenire

“NERO”, “NEGRO” E CIO' CHE ANDREBBE DETTO

Ci sono innocue parole che di colpo si trasformano in parolacce, anche se forse del tutto innocenti non furono mai (e i fatti di questi giorni ce lo dimostrano ampiamente). E c'è un politicamente corretto lessicale che, mosso da nobili intenti, finisce con l'esibirsi in testacoda tragicomici. Meraviglioso e brutto affare sono le parole. Negro, per esempio, dal latino *niger*.

Per secoli viene usato per definire le popolazioni sub-sahariane, quelle dell'Africa nera. Appunto: negro e nero sembravano intercambiabili, ma non lo erano. Se volevo usare un vago tono di disprezzo, o di superiorità bianca, ricorrevo senza dubbio a negro. Ad esempio: sporco n. o lurido n. Il povero Nicolò Carosio venne accusato di aver apostrofato il guardalinee etiope di Italia-Israele, ai Mondiali messicani del 1970, con un «ma cosa vuole quel negracchio?». Frase mai pronunciata, ma che segnò la fine d'una lunga, onesta e talvolta fantasiosa carriera.

Le cose cambiano agli inizi degli anni Settanta.

Dagli Usa giungono in Italia gli echi delle lotte per i diritti civili. Seguono traduzioni e calchi. *Black power* è facile, diventa potere nero: non negro. Idem per le *Black panthers*. *Nigger* è un insulto, e l'equivalente italiano negro va in crisi. Ma ancora si usa, nel linguaggio di tutti i giorni, senza alcuna sfumatura negativa.

Qualcuno dirà: perché c'è il bisogno di sottolineare il colore solo in un caso, ad esempio: quel cameriere nero sì, quel cameriere bianco no? Senza voler sorvolare su un

possibile tono denigratorio, se la grande maggioranza delle popolazione è bianca, è spontaneo sottolineare ciò che si discosta dalla consuetudine.



Negro è usato più o meno tranquillamente fino a tutti gli anni Ottanta. Poi accade qualcos'altro. Forse è l'influsso della cultura e della lingua inglesi, con quel *nigger*-negro usato come insulto; forse l'immigrazione, con la sempre maggiore presenza di africani, induce a un uso più cauto e consapevole delle parole. Fatto sta che oggi negro è una parolaccia bella e buona, e chi la usa lo sa perfettamente.

Però la lingua è cosa complessa e scherzosa.

'Negro' cambia significato – verrebbe da dire: cambia colore – gli viene preferito 'nero', ieri solo aggettivo, oggi anche sostantivo. 'Di colore', calco di *coloured*, si usa poco e lo sconsigliamo, perché incongruente. Il nero sarà anche un colore, ma ben più colorati siamo noi bianchi, che svariato dal pallido nordico al bruno meridionale, arrossiamo dalla vergogna e impallidiamo per lo spavento, ci abbronziamo passando dal rosso al brunito per poi tornare rapidamente rosa... I *coloured* in realtà siamo noi caucasici.

Cosa complessa e scherzosa, già. Fatto realmente accaduto: in piscina, un tale sente un ragazzino gridare: 'Negro, negro!'. Si precipita a redarguirlo ma lui gli spiega: 'Ma io stavo chiamando il mio amico Giorgio Negro'.

Che cosa direbbe oggi l'ex calciatore vaticano Luca Negro, colonna della Lazio?

Il politicamente corretto è buona cosa, se usato con intelligenza e non applicato a macchinetta. Accade infatti che Facebook abbia bloccato un'inserzione pubblicitaria intimando all'inserzionista di rimuovere la grave offesa razzista. L'inserzionista era la concessionaria auto Negro, a Treviso dal 1952.

Curiosa anche l'analoga censura operata ai danni di Michele Dalla Negra, candidato alle elezioni comunali di Vicenza dell'anno scorso.

Che si fa, tutti in fila all'anagrafe per farsi bonificare il cognome? No. Ma bisognerebbe sempre parlare e ascoltare con intelligenza, tenendo conto del contesto. Troppo faticoso per i fondamentalisti, che hanno bisogno di regole da applicare senza pensare. Temono, altrimenti, che il cervello gli vada in fumo, un fumo nerissimo.

Umberto Folena-Avvenire

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE
Riprendiamo a celebrare la
MESSA MENSILE
in Parrocchia Don Bosco.
Arrivederci alle 19,45
puntuali e gioiosi !
E attenzione:
TERZO mercoledì, il 16 !